

RICONOSCIMENTI AL NOSTRO CINEMA

Fonte e Rohrwacher L'Italia protagonista con i talenti bislacchi

**Garrone: «Marcello è
un Buster Keaton
moderno, arriva da
un'Italia che scompare»**

CANNES

Sul palcoscenico del gala di premiazione, davanti al cinema del mondo, il protagonista del film di Matteo Garrone *Dogman*, è talmente emozionato da non riuscire a mettere le mani su quel suo meritissimo premio: «Da piccolo - dice Marcello Fonte - quando ero a casa e pioveva, l'acqua batteva sulle lamiere e io, chiudendo gli occhi, avevo l'impressione di ascoltare il rumore degli applausi. Stasera qui mi sento a mio agio, sto bene e ringrazio Matteo per aver avuto il coraggio di puntare su di me».

Il primo ad abbracciarlo è stato Roberto Benigni, che ha annunciato il riconoscimento saltando di gioia, felice anche perché l'altro premio italiano è andato alla sceneggiatura di *Lazzaro felice*, il film scritto e diretto da Alice Rohrwacher in cui la moglie Nicoletta Braschi interpreta il ruolo della malvagia Marchesa Alfonsina De Luna, proprietaria terriera che tratta i suoi contadini come ai tempi dei servi della gleba.

L'Italia, alla fine, contro le più scettiche previsioni guadagna un'inquadratura importante nel film dedicato a Cannes 71. Con l'eroe della parabola garroniana (che sicuramente meritava di vincere anche altro) festeggiano, oltre alla Rohrwacher, il regi-

sta Stefano Savona che con l'animatore Simone Massi ha guadagnato, per *La strada di Samouni* (in autunno nei cinema, distribuito dalla Cineteca di Bologna), «L'Oeild'or» riservato ai documentari. Come l'araba fenice, sotto diverse spoglie e grazie a linguaggi cinematografici diametralmente opposti, il cinema italiano risorge puntualmente da crisi d'incassi e nefasti verdeti di morte con una vitalità che è riconosciuta più all'estero che in patria. Significa che le potenzialità ci sono, che vanno incoraggiate e che, come è nella nostra tradizione, sono legate a picchi autoriali, visioni geniali, sperimentazioni coraggiose.

Il nostro cinema somiglia sempre di più agli storici studi di Cinecittà, un'insegna immortale che evoca un passato glorioso, anche se adesso girando per gli studi di via Tuscolana di veri film in lavorazione se ne trovano pochi. Il fortino, però, è tenuto in piedi da talenti sopra le righe, un pugno di nomi che vince fuori casa.

Parlando della sua ultima opera, Matteo Garrone aveva dichiarato fin dall'inizio che la spinta a realizzarla era venuta dall'incontro con Marcello Fonte, una specie di Buster Keaton moderno. La sua dolcezza e il suo volto antico che sembra arrivare da un'Italia che sta scomparendo - aveva detto l'autore - hanno contribuito a chiarire dentro di me come affrontare una materia così cupa che per anni mi aveva attratto e insieme respinto». Nel film

Fonte indossa quasi sempre un vecchio camice da bidello d'altri tempi. Quando, per i cani ospiti del suo negozio di toelettatura, arriva l'ora della pappa, si destreggia, scodelle in mano, tra latrati e guaiti, contento della sua missione. Alle prese con mastini ringhiosi e alani infastiditi, usa quasi sempre la parola «amore», pronunciata con la «o» e la «e» allungate, come in una cantilena piena di affetto. Musicista, performer e scultore, nato nel 1978 a Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria) Fonte lavora, dal 2015 nella compagnia di ex-detentuti Fort Apache: «Ho iniziato per caso, un attore ha avuto un aneurisma e io ho preso il suo posto. Prima, però, ho fatto un sacco di mestieri, anche il barbiere, che non è tanto diverso da quello che faccio nel film».

Con lui brindava Alice Rohrwacher, che ha scritto *Lazzaro felice* immaginando un film che fosse «un manifesto politico, una fiaba sulla storia d'Italia degli ultimi 50 anni, una canzone». Ha ricevuto il trofeo dalle mani di Chiara Mastroianni e ha ringraziato la giuria per aver premiato «una sceneggiatura bislacca» e per «averla presa seriamente, come i bambini prendono seriamente i loro giochi». F. C. —

© BY NC ND ALQJN1 DIRITTI RISERVATI



Marcello Fonte, 39 anni

REUTERS

